



4769



Ministero degli Affari Esteri  
**IL CAIRO AMB**

Protocollo  
arrivo

Classifica  
NON CLASSIFICATO

Urgenza  
ORDINARIO

Messaggio

Protocollo	4769	Data	14/12/2020
Assegnazione	DGAP - UFFICIO VIII / DGAP - UFFICIO X / DGAP - UFFICIO IX		
Visione	BRUXELLES RAP NATO / BRUXELLES RAP UE / DGAP - D.G. AFFARI POLITICI E SICUREZZA / DGAP - UFFICIO III / DGAP - UNITA' AFGHANISTAN DIMENSIONE REG. QUESTIONI EURO-MED / DGAP - UNITA' AMERICA SETTENTRIONALE / DGAP - UNITA' PESC - PSDC / DGCS - D.G. COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO / DGMO - D.G. MONDIALIZZAZIONE E QUESTIONI GLOBALI / DGSP - D.G. PROMOZIONE SISTEMA PAESE / DGUE - D.G. UNIONE EUROPEA / GABI - GABINETTO DEL MINISTRO / GINEVRA RAP ONU / MIN DIFESA - SMD - COI DIFESA / MIN DIFESA - UCD / MIN INTERNO - UCD / NEW YORK RAP ONU / PCM - PALAZZO CHIGI - UCD / PCM - POLITICHE EUROPEE - UCD / PDR - UCD / SEGR - UNITA' ANALISI PROGRAMM. STATISTICA E DOC. STORICA / SEGR - UNITA' DI COORDINAMENTO / SSS - SEGRETERIA DI STEFANO / SVM - SEGRETERIA DEL RE / SVM - SEGRETERIA SERENI / VIENNA RAP ONU / AMBASCIATE MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE / AMBASCIATE PAESI G20 / AMBASCIATE PAESI UE		
Diffusione	LIMITATA	Modalita'	INFORMATIVO TUM E/1
Oggetto	<b>COLLOQUIO CON L'ASSISTANT MINISTER PER GLI AFFARI ARABI. GIRO D'ORIZZONTE SUI TEMI REGIONALI.</b>		
Riferimento			
Redazione	MANTINI/BENZO		
Firma	CANTINI	Funzione	AMBASCIATORE
Allegato 1	-		
Allegato 2	-		
Allegato 3	-		
Trattato in	CHIARO	Spedito il	14 DICEMBRE 2020 14:17:12
Sintesi	SOSTANZIALE APERTURA EGIZIANA ALLA SOLUZIONE DELLA CONTROVERSIA CON DOHA. ESITI DELLE CONSULTAZIONI POLITICHE CON RIAD E RIFLESSIONI SULLE DIRETTRICI DELLA POLITICA ESTERA SAUDITA. APPROCCIO REALISTA ALLA CRISI SIRIANA E DISINCANTO SULLE PROSPETTIVE DEL LIBANO. VALUTAZIONI SULL'ANNUNCIO DA PARTE DEL PRESIDENTE TRUMP DELLA SOVRANITA' MAROCCHINA SUL SAHARA OCCIDENTALE E RIPERCUSSIONI SULLA POSTURA ALGERINA. PREOCCUPAZIONE PER LA SITUAZIONE DI FORTE INSTABILITA' DELLA TUNISIA.		

**Testo**

1. Nel corso di un'articolata conversazione, ho condiviso con questo Assistant Foreign Minister per gli Affari Arabi, Amb. Yasser Osman, alcune valutazioni sulle tensioni che attraversano l'ampio vicinato che si estende dal Marocco al Golfo e sui numerosi segnali di cambiamento che, all'ombra degli Accordi di Abramo e in vista dell'insediamento della nuova Amministrazione democratica, sono destinati a incidere sull'evoluzione della politica estera egiziana nell'immediato futuro. 2. La postura del Cairo verso l'ormai imminente ricomposizione della "crisi del GCC" (cfr. Msg. Amb. AlKuwait 716 e Amb. Abu Dhabi 1845) si basa su una sostanziale condivisione delle ragioni saudite. Il tema ha occupato ampio spazio nell'agenda dei colloqui che il MAE Shoukry ha avuto con il suo omologo saudita a inizio dicembre a Riad. In quell'occasione, e' stata discussa la bozza di intesa tra Arabia Saudita e Qatar, ormai sostanzialmente finalizzata. Il documento nasce come un accordo bilaterale ma gli altri membri del Quartetto saranno associati alla dimensione politica dell'intesa. La soluzione della controversia, a oltre tre anni dall'esordio, appare come il risultato delle ripetute pressioni americane su Riad e nasce nel

solco dell'amicizia che lega il principe ereditario al consigliere presidenziale Kushner. Il fattore personale e' tra gli elementi che spiegano la tempistica peculiare dell'accordo, destinato quasi sicuramente a essere concluso sotto gli auspici di un Presidente "lame duck". L'altro elemento di cui tenere conto e' il timore saudita di uno sbilanciamento del testo a favore di Doha nel caso in cui l'annuncio dell'intesa avvenisse dopo il 20 gennaio. Su questo punto si inseriscono alcune delle perplessita' del Cairo, che al contrario avrebbe preferito lasciare il "lead" dell'iniziativa alla nuova Amministrazione democratica, che sara' chiamata in ogni caso a farsi garante delle intese sottoscritte. Nella ricostruzione dell'Amb. Osman, le diverse sensibilita' tra i membri del Quartetto verso la prospettiva della riconciliazione con Doha si riflettono in alcune "sfumature" emerse con riguardo ai contenuti della futura intesa. Il Cairo ha veicolato la propria aspettativa per la previsione di garanzie adeguate sulla postura regionale di Doha (con particolare riguardo al sostegno offerto alla Fratellanza musulmana) e per l'inclusione di un riferimento allo spirito delle "13 domande" avanzate dal Quartetto nella prima fase della controversia. Abu Dhabi e Manama avrebbero manifestato orientamenti analoghi, tesi a mitigare la linea di massima apertura propugnata da Riad. Sul piano generale, tuttavia, l'allineamento egiziano all'iniziativa saudita-americana appare scontato ed era gia' emerso alcuni giorni fa in un comunicato diffuso da questo MAE, nel quale si accoglievano con favore le prime rivelazioni pubbliche sull'imminente superamento della crisi e si dava atto del rilievo della mediazione kuwaitiana. 3. Su mia sollecitazione, l'Amb. Osman ha commentato i recenti segnali di un apparente disgelo tra Ankara e Riad (cfr. Msg. Amb. Ankara n. 2625), che diverse analisi hanno posto in relazione con l'imminente riconciliazione con il Qatar e con il prossimo insediamento dell'Amministrazione democratica. Gli ultimi contatti di vertice tra sauditi e turchi sarebbero espressione della linea moderata e dialogante voluta da re Salman e promossa dal MAE Faisal bin Farhan. Tale orientamento appare ispirato da una generale volonta' di ridurre le tensioni regionali e di mantenere un approccio costruttivo e bilanciato in politica estera, piu' vicino alle posizioni tradizionali del Regno. Ne costituisce un esempio concreto la decisione del sovrano di inviare aiuti umanitari alle popolazioni dell'area di Smirne colpite dal terremoto di fine ottobre. In questo stesso spirito di "appeasement", le frequenti invettive contro Teheran hanno lasciato spazio a toni piu' concilianti nell'ultimo periodo (impressione confermata anche durante i colloqui di Shoukry a Riad) e, sul fronte del MEPP, e' stata ribadita in diverse occasioni la perdurante validita' dell'Iniziativa di Pace araba e della sua sequenza temporale, nell'intento di rassicurare i partner regionali sul fatto che Riad non stia meditando alcuna "fuga in avanti" con Israele. Tale cautela nasce dalla consapevolezza dei rischi di reazione da parte degli ambienti religiosi e islamisti, che sulla questione palestinese potrebbero mettere in atto una resistenza molto piu' forte di quella opposta alle riforme in campo socio-culturale realizzate negli ultimi anni. Alla corrente "conservatrice" guidata dal sovrano si contrappone quella "eterodossa" incarnata dal giovane principe ereditario, la cui declinazione in politica estera sarebbe affidata ai due Ministri di Stato Al Jubeir e Al Qattan. Essa si traduce in una linea di assoluta fermezza verso Teheran e in una profonda ostilita' nei confronti di Erdogan, considerato responsabile di gravi attacchi diretti alla figura di Mohammed bin Salman sull'onda delle reazioni internazionali all'uccisione di Khashoggi. Sulla questione dei rapporti con Israele, le aperture del principe ereditario nascono viceversa dal desiderio di accreditarsi come partner di riferimento nei confronti di Washington e di rilanciare la propria immagine di riformatore illuminato dopo gli "incidenti di percorso" dei primi anni di esperienza politica. A dispetto di tale dualismo, le preoccupazioni per il ruolo egemonico della Turchia nella regione sarebbero trasversali alla leadership saudita e condivise da entrambe le correnti, continuando percio' a rappresentare un potente collante nel partenariato strategico che lega Riad e Il Cairo. Nelle valutazioni egiziane, la linea propugnata dal principe ereditario e' in ogni caso destinata a imporsi in futuro, poiche' in essa si riconoscono le nuove generazioni nella famiglia reale. 4. Le evoluzioni del quadro politico e militare yemenita continuano a preoccupare l'Egitto per le potenziali ripercussioni sulla sicurezza delle rotte marittime che collegano Bab el Mandeb a Suez. In particolare, Il Cairo teme che l'area di influenza di Al Islah (ramo yemenita della Fratellanza musulmana) arrivi a lambire le zone costiere presidiate dalle truppe di Tareq Saleh, scenario nel quale il punto di accesso al Mar Rosso

finirebbe sotto il controllo di forze ostili, gli houthi a Nord e Al Islah a Sud. Nel corso delle recenti consultazioni a Riad, i sauditi avrebbero rassicurato le controparti egiziane sull'impegno a contenere qualsiasi espansione di Al Islah in ambito politico e militare, oltre a valorizzare i progressi registrati nel processo di formazione di un nuovo governo nel quadro degli Accordi di Riad. Sul punto, Il Cairo auspica la riconferma del PM Saeed - con il quale mantiene un'interlocuzione proficua - e il definitivo ritorno dell'Esecutivo ad Aden. Dopo aver avanzato all'attuale Amministrazione USA la richiesta di listing degli houthi come organizzazione terroristica, Riad e' consapevole del fatto che i democratici cercheranno di imprimere un cambio di passo nel conflitto che da oltre cinque anni affligge lo Yemen (cfr. Msg. AmbWashington n. 4256). Un'analisi realistica suggerisce, tuttavia, che l'unico risultato a portata di mano e' un cessate-il-fuoco. Obiettivi piu' ambiziosi sono destinati a scontrarsi con l'accresciuta intransigenza degli houthi e con l'ostruzionismo di Hadi, che teme di diventare il capro espiatorio nel quadro di eventuali intese tra sauditi ed americani sul futuro del paese. 5. Il giudizio egiziano sulla situazione in Siria e Libano rimane improntato al pessimismo. In questa fase, gli sforzi di Damasco si concentrano sul consolidamento della propria base di potere interna in vista delle presidenziali del 2021. I lavori del Comitato costituzionale continuano a essere ostaggio di discussioni di scarso rilievo concreto mentre questioni di natura sostanziale rimangono tuttora irrisolte (come l'alternativa tra redazione di una nuova carta fondamentale e revisione del testo vigente). Con il progressivo rafforzamento territoriale del regime, la posizione egiziana si e' evoluta in senso piu' pragmatico e realistico, tanto che Il Cairo riconosce oggi che non esiste una reale alternativa politica ad Assad. Di conseguenza, l'azione dell'Egitto e' focalizzata su due direttrici principali: il contrasto alla presenza terroristica (che poggia su un dialogo regolare con le Autorita' di sicurezza siriane) e il contenimento del ruolo turco nel paese, obiettivo rispetto al quale i MAE di Egitto, Giordania, Arabia Saudita ed EAU hanno ribadito il proprio allineamento in una recente ministeriale dedicata alla Siria. Nondimeno, Il Cairo e' consapevole del fatto che i tempi per una piena riabilitazione internazionale di Damasco non sono ancora maturi. La questione della riammissione della Siria alla Lega Araba e' destinata a rimanere "off the table" fintantoche' non si trovera' un punto di caduta accettabile sul piano delle aperture del regime a un minimo di dialogo politico interno. Qualche spinta in questa direzione potrebbe giungere da un auspicato maggiore coinvolgimento di Washington nel dossier (cfr. Msg. AmbWashington, n. 4295), finalizzato ad esempio a favorire un rinnovamento dello "High Negotiations Committee" in senso meno filo-turco. A giudizio egiziano, infatti, l'approccio americano e' stato finora sbilanciato a favore di Ankara, le cui politiche in Siria sono state assecondate al solo fine di controbilanciare l'influenza russa. Rivolgendo lo sguardo alla crisi libanese, l'Egitto rimane determinato a contribuire all'azione di mediazione tra le diverse correnti politiche in vista del superamento dello stallo attuale. Emerge, tuttavia, una crescente sfiducia verso le reali intenzioni del presidente Aoun, il quale ambirebbe ad assicurarsi una minoranza di blocco nella futura compagine governativa, funzionale anche all'obiettivo di assicurare la sopravvivenza politica del genero Bassil. 6. Osman ha quindi ampiamente elaborato circa gli ultimi sviluppi nel Maghreb, dove il dato maggiormente rilevante riguarda, da un lato, le misure di normalizzazione dei rapporti con Israele annunciate dal Sovrano marocchino Mohamed VI a seguito della sua call con il Presidente USA uscente Donald Trump del 10 dicembre u.s.; dall'altro, l'annuncio da parte dello stesso Presidente Trump in merito al riconoscimento da parte USA della sovranita' marocchina sul Sahara Occidentale e dell'apertura di un consolato statunitense a Dakhla (messaggi Amb. Rabat n. 1611 dell'11 dicembre e Amb. Washington n. 4296 del 10 dicembre uu.ss.). La normalizzazione dei rapporti con Israele, secondo Osman, rappresenta un punto di svolta non tanto e non solo per le implicazioni nel dialogo bilaterale tra Rabat e Tel Aviv, proseguito in questi anni su molteplici canali, quanto piuttosto per aver consentito al Marocco di conseguire un indubbio successo diplomatico per la risoluzione della piu' importante questione nazionale, oltre che regionale, relativa alla vita interna ed internazionale del paese, ovvero quella della sovranita' sul Sahara Occidentale. Nella lettura egiziana non vi sarebbero infatti dubbi sul fatto che, nonostante quanto riportato nelle dichiarazioni ufficiali rilasciate dopo la call con Trump da Re Mohamed VI e dal Ministro degli Affari Esteri

Bourita, gli annunci statunitensi sulla sovranita' marocchina del SO rappresentino la contropartita per la normalizzazione 'ufficiale' dei rapporti tra Marocco e Israele. Osman ha quindi indicato come il riconoscimento statunitense giunga al termine di una lunga serie di contatti negoziali avviati tra Washington e Rabat gia' a partire dallo scorso anno, con gli Stati Uniti che avrebbero cercato sin dal 2019 di sensibilizzare Manama, Abu Dhabi e la stessa Rabat in merito alla firma del cosiddetto 'accordo di non belligeranza' con Israele. L'esito positivo del processo sarebbe stato in particolare favorito dall'uscita di scena dell'ex Consigliere per la sicurezza nazionale del Presidente Trump, John Bolton. In tale contesto, se per gli EAU la normalizzazione con Israele si e' basata in primo luogo sull'ottenimento della sospensione delle annessioni da parte israeliana, sull'acquisizione degli F35 statunitensi originariamente destinati alla Turchia, oltre che da un condiviso approccio anti-iraniano, per il Marocco questa rappresenterebbe una vittoria diplomatica ancora piu' rilevante, in quanto suggella una serie di riconoscimenti, conseguiti in questi mesi, della propria sovranita' su quelle che Rabat da sempre considera le proprie 'province del sud'. Lo statement del Presidente Trump e' infatti solo l'ultimo tassello di un susseguirsi di riconoscimenti e di aperture di consolati e uffici di rappresentanza a Dakhla e Laayoune intervenuti in questi mesi anche da parte di partner regionali strategici, quali EAU e Giordania. Non sarebbe al contrario prospettabile una decisione in tal senso da parte saudita, ne' tantomeno egiziana, per gli intensi rapporti tra Riad ed Il Cairo con Algeri. In tale contesto, Osman ha indicato le forti pressioni marocchine volte ad ottenere il riconoscimento egiziano sulla sovranita' del Marocco sul SO e le critiche pervenute da parte di Rabat in merito al comunicato emesso da questo Ministero degli Affari Esteri a seguito dell'intervento delle forze armate marocchine a Guerguerat (messaggio Amb. Rabat n. 1467 del 14 novembre u.s.), giudicato da parte di Rabat generico e non sufficientemente a sostegno delle posizioni marocchine. Da parte marocchina, ha proseguito Osman, sarebbe stata inoltre avanzata la proposta di uno statement della Lega Araba in merito al riconoscimento della sovranita' marocchina sul SO, proposta giudicata non ricevibile dalla stessa LAS, per il carattere non consensuale dell'iniziativa e per evitare spaccature all'interno dell'organizzazione. Nel richiamare le perplessita' gia' espresse nel nostro ultimo incontro di inizio ottobre sulle tempistiche dell'annuncio di una normalizzazione dei rapporti Marocco-Israele allo scadere della Presidenza Trump (mio in riferimento), Osman ha infine sottolineato come la decisione di riconoscere la sovranita' marocchina sul SO sia molto piu' vantaggiosa per Rabat che per la stessa Washington, tenuto conto delle inevitabili reazioni dell'Algeria, con la quale gli USA hanno da lungo tempo avviato una strutturata cooperazione in materia di sicurezza e lotta al terrorismo. In una piu' ampia prospettiva regionale, sara' pertanto interessante, nelle valutazioni del mio interlocutore, attendere la definizione della strategia della nuova Amministrazione Biden nei confronti della pluridecennale crisi del SO e nei confronti della stessa regione del Maghreb, sebbene non appaia probabile un radicale mutamento di approccio rispetto alle decisioni del Presidente uscente, almeno nel breve periodo. 7. Gli importanti successi registrati da parte marocchina sulla questione del Sahara Occidentale, oltre che il crescente attivismo di Rabat sulla crisi libica (volto, quest'ultimo, a sanare l'esclusione del Marocco dal Processo di Berlino), sarebbero stati resi possibili, secondo Osman, anche dalla complessa situazione politica in Algeria, dove, dopo la scomparsa del Vice Ministro e Capo di Stato Maggiore della Difesa, Gen. Ahmed Gaid Salah, non sarebbero emerse personalita' in grado di elaborare quella 'ingegneria politica' nazionale necessaria per assicurare al paese la necessaria coesione e stabilita'. Pur convenendo sull'importanza dello svolgimento del referendum costituzionale del 1 novembre scorso quale passaggio rilevante del processo di attuazione delle riforme interne varato dal Presidente Tebboune, il mio interlocutore ha evidenziato come la prolungata assenza del Presidente per motivi di salute rappresenti un vulnus per gli equilibri interni e per lo svolgimento di un'adeguata azione di politica estera, con una progressiva perdita di incisivita' sui tavoli regionali, di cui i riconoscimenti della sovranita' marocchina sul Sahara Occidentale e gli annunci delle aperture di ben sedici consolati a Laayoune e Dakhla rappresenterebbero la prova piu' evidente. 8. Il Cairo continua infine a guardare con crescente preoccupazione allo scenario tunisino, con particolare riferimento al ruolo dell'Islam politico negli assetti istituzionali del paese. Evidenziando come non abbia qui

colto di sorpresa l'atteggiamento del partito Al Karama (messaggio Amb. Tunisi n. 4512 dell'8 dicembre u.s.), Osman ha evidenziato il sostegno da parte egiziana al Presidente Kais Said, al Primo Ministro Mechichi e alle componenti partitiche laiche, indicando come solo sostenendo tali figure politiche sara' possibile evitare il collasso del paese. In tale prospettiva, nel rimarcare il solido rapporto esistente tra il Presidente Sisi ed il Presidente tunisino, che si sentirebbero al telefono di frequente, egli ha richiamato i lavori in corso per l'organizzazione, per la prima meta' del 2021, della Commissione Mista tra i due paesi, presieduta dai due rispettivi Primi Ministri. Indicando inoltre come da parte egiziana non si intrattenga alcun rapporto con Ennahdha e Al Karama, Osman si e' quindi soffermato sulla necessita' in capo al Presidente Said di arginare l'azione di tali due partiti quale unica e fondamentale mossa per la mantenere la (relativa) stabilita' sociale, oltre che politica, fino alle prossime elezioni. Non va infatti sottovalutato come i partiti islamisti sarebbero in realta' intenzionati ad acquisire il controllo del processo politico, per ottenere poi il controllo sulla vita sociale del paese. 'La Tunisia e' sempre stata vista come un modello di modernita' e all'avanguardia per il riconoscimento del ruolo delle donne. Basta camminare per Tunisi per rendersi conto che non e' piu' cosi', e' stato il commento del mio interlocutore. 9. In una fase di particolare delicatezza quale quella attuale, dove a crisi prossime ad una soluzione, come nel caso della "crisi del GCC", si accompagnano potenziali, nuove evoluzioni su crisi pluridecennali, quale quella del Sahara Occidentale, l'Egitto mantiene la sua posizione di mediazione e cautela sui diversi fronti. Con il pragmatismo che contraddistingue l'azione della diplomazia egiziana, Il Cairo continua a voler giocare un ruolo di interlocutore affidabile e di mediatore efficace nell'ambito del suo vicinato esteso, a partire dal mantenimento di buoni rapporti con vicini complessi come Algeria e Tunisia, dei quali si monitorano qui con profonda attenzione le dinamiche interne, in particolare per il ruolo che in tali paesi esercita l'Islam politico, con le sue profonde connessioni con la Turchia di Erdogan. Con il suo tradizionale attivismo diplomatico e la presenza sui principali scenari di crisi, l'Egitto sembra voler inoltre recuperare in questa fase anche quella che puo' essere letta come un'occasione mancata nella gestione dei rapporti con Israele, con il quale, in piu' di quarant'anni, l'Egitto non ha saputo sviluppare, ad eccezione di un rapporto prevalentemente securitario e di cooperazione militare, una reale sinergia economico-commerciale ed imprenditoriale. In tale contesto, cresce qui l'attesa per l'insediamento della nuova Amministrazione Biden e per le strategie e gli approcci che essa adottera' sui diversi scenari di crisi, a partire da Libia, Siria, MEPP e ivi incluso il riconoscimento della sovranita' marocchina sul Sahara Occidentale.